L'allenatore nerazzurro guarda al domani

Bersellini, soltanto un cruccio: il Milan

La pausa, questa volta, non lo preoccupa visto che i ragazzi hanno giocato quasi tutti nelle Nazionali Non è ancora digerita la sconfitta di Roma - «Non credo alle crisi degli altri, specie se sono a due punti»

Eugenio Bersellini, tanta grinta per «tener sveglia» l'Inter.

Bersellini, è sua norma, guarda con sospetto alle soste del campionato. Non si fida. E come dargli torto? Prescindiamo pure dalle sue rigorosissime e certosine tecniche sul *training* o diavolerie del genere che obbligano — a sentire chi ne è fine intenditore — ad applicazioni costanti, omogenee, controllatissime. Ma qui non si tratta di ragionare secondo schemi già prefissati. Anche empiricamente si può star certi dell'opportunità della sua diffidenza: infatti l'unico momento di *relax* che la serie A ha fin qui conosciuto, quello di novembre complice la maglia azzurra di Bearzot, ha procurato insospettabili (fino ad allora, almeno) contrattempi nei motori del jet nerazzurro cui di colpo sono venute a mancare non poche decine di cavalli-vapore. Il rischio, dunque, per qesta sosta a metà tra il Natale e la «nazionale», dovrebbe essere analogamente non calcolato: solo che Bersellini, a questo punto, è disposto a transigere. E il Natale, come invece potrebbe sembrare, non c'entra affatto.

«C'entra piuttosto — osserva Bersellini — un *distinguo* che ritengo opportuno sottolineare. A novembre fu una sosta vera e propria (parlo ovviamente per quello che compete la mia squadra). In nazionale vennero impiegati solo Bordon e Oriali. Dunque per gli altri ci fu una fase di comprensibile e dannoso rilassamento, soprattutto dal punto di vista psicologico. Stavolta però gli impegni della Sperimentale e dell'Olimpica hanno assorbito buona parte dei miei giocatori. No, non temo proprio che si possano riscontrare analogie».

Forse però c'è qualcosa da temere dal punto di vista del morale, considerate le prove, non proprio eccellenti, di alcuni suoi giocatori in maglia azzurra...

«Non ne voglio nemmeno sentir parlare. Anzi, puntualizzo. Prima di tutto non è vero che i miei giocatori hanno deluso. Tre, in particolare, mi sembra abbiano giocato piuttosto bene. In secondo luogo quella di Bearzot era una Sperimentale, e il termine significa, in maniera lampante, quale potesse essere l'entità di una eventuale scossa sul morale. E infine se c'è qualcosa che a noi dell'Inter deve pesare, da questo punto di vista, è la sconfitta di Roma, soprattutto per il modo in cui l'abbiamo subita. Quel primo tempo non me lo tolgo di mente. L'ho definito allucinante? Non ricordo, ma è possibile. Ribadisco che è stato sicuramente pessimo. E quindi se i miei ragazzi hanno qualcosa da dimenticare, qualche brutto ricordo da cancellare, devono pensare a quella gara dell'Olimpico. Tutto il resto, lo assicuro, è contorno».

Appuntamento quindi per domenica prossima, a San Siro, contro la Fiorentina. Quindi ad Ascoli e poi si ricomincia col girone di ritorno. Non le pare che queste due squadre sarebbe stato meglio incontrarle prima, visto che adesso sembrano in ascesa?

Forti anche col bel tempo

«Secondo me la questione va ribaltata. Nel senso che preferisco incontrare squadre senza troppi problemi, serene, certo, quelle in fase crescente. Prendiamo la Roma, è il mio cruccio: veniva da una brutta partita, dalla sconfitta a Torino con la Juve e contro di noi ha tirato fuori gioco, grinta e straordinaria determinazione. E ha trovato la base per un rilancio immediato. State sicuri: sono le squadre con l'acqua alla gola e in cerca di rivincite che fanno più paura».

Dopo la partita con la Juve lei aveva tirato le somme della prima fase. Ha programmato le scadenze della seconda per febbraio. Non è in grado di fare un bilancio parziale delle ultime quattro partite che per l'Inter non sono state propriamente positive?

«Dovessi trarre delle conclusioni di queste ultime quattro partite — non dimentichiamoci però che ne abbiamo giocate tre in trasferta — io dico che è stato positivo. Abbiamo conquistato quattro punti, siamo sempre con due lunghezze di vantaggio sul Milan. Si può essere contenti...».

Perché le altre hanno fatto peggio...

«La cosa non mi riguarda. Io bado a quello che fa l'Inter. E finché siamo davanti...».

Ma il Milan fa meno paura...

«E chi l'ha detto. Voi dite che non si sta esprimendo sui livelli soliti? E io rispondo che se così facendo ci è appresso, a due punti, non scordiamolo, posso conseguentemente affermare, senza esitazioni, che fa paura. Al di là di possibili argomentazioni che concernono il suo stato attuale di forma. State sicuri che i rossoneri si faranno ancora avanti, pericolosamente».

Non si fida delle soste. Non si fida delle «pause» delle squadre concorrenti allo scudetto. Non si fida nemmeno delle crisi altrui, anche quando paiono inoppugnabili. E probabilmente è bene che Bersellini faccia così. Le illusioni, ancorché a qualcuno servano, per lui, categoricamente, non esistono. Nemmeno quelle dello scudetto d'inverno... «A che serve? A me interessa quello di primavera. Ci impegnamo per quello».

Le illazioni nemmeno lo sfiorano. In settimana c'era chi sosteneva un presunto *impasse* dell'Inter quando sarebbero arrivati i terreni asciutti, ritenendo la squadra capace di esprimersi soprattutto in questo periodo, coi campi appesantiti. «E allora a Roma?». Proprio non l'ha digerita. «E poi ho la sensazione che anche la mia sia una squadra da terreni asciutti». E neppure intende accettare la tesi secondo la quale a Coverciano abbia ascoltato le rampogne di Franchi: «Ognuno in quella sede espose le proprie tesi, cui prestammo attenzione, doverosamente». Per non parlare delle insinuazioni di Boskov, rispetto a mancanza di lavoro e ordine: «Ma cosa vuole, chi è quell'allenatore che lavora senza impegno, sagacia, intelligenza... davvero non ne conosco. Parola (e auguri) di Bersellini».

Roberto Omini

In tredici partite messi a nudo i mali delle torinesi

Per Torino e Juventus un Natale senza sorrisi

Trapattoni alle prese con le debolezze tecniche conseguenza anche di una campagna acquisti discutibile - Rientra Tardelli, basterà? - Per Radice il problema di far risorgere lo «spirito granata» - Il recupero di Pulici mentre si vuota l'«infermeria»

Marco Tardelli, a sinistra, si appresta al rientro; il giovane Mariani invece si ferma dopo l'ottimo esordio.

TORINO — Se fosse sufficiente mettersi sotto l'albero di Natale e proporsi per l'anno nuovo una vita nuova Trapattoni e Radice sarebbero i primi a farlo, ma le due torinesi, queste due ex star non ancora sul viale del tramonto ma ben avviate comunque a diventare delle sbiadite comprimarie, anche nel 1980 saranno quelle di queste settimane.

L'anno calcistico è sfalsato in confronto a quello solare e ciò che si è seminato in luglio si raccoglie nell'autunno e deve fruttare sino a maggio. Tutte sballate sia le date della semina che quelle del raccolto. E così Trapattoni e Radice fanno i conti con i punti raccolti nelle prime 13 partite e in confronto alle cose fatte negli anni scorsi il bottino è proprio esiguo.

Per la Juventus, poi, il Natale questa volta è triste perchè i punti di distacco dall'Inter sono tanti (un distacco che pare incolmabile) e la ultima domenica, a Perugia, gli ex campioni d'Italia hanno collezionato la quarta sconfitta esterna consecutiva e se non fosse per il derby che casualmente il calendario ha stabilito come partita in «casa del Torino» le sconfitte sarebbero ben cinque e di fila: Milan, Lazio, Inter, Avellino e Perugia. I campionati si vincono fuori casa e si perdono sul terreno amico. Per quanto riguarda le partite esterne la Juventus è in media da... retrocessione.

Un campionato strano, sicuramente, fuori della logica, se permette alla Juventus di ridicolizzare la Roma e sette giorni dopo consente a quest'ultima di mettere sotto l'Inter; ma la Juventus non può andare oltre certi risultati. Quest'ultima volta il «trio Atalanta» (Prandelli, Tavola e Marocchino) ha fallito l'obiettivo e intanto la guarigione di Tardelli ripropone nuovamente l'esclusione di almeno uno dei due centrocampisti (Prandelli o Tavola).

Contro il pericolo Rossi Trapattoni ha preferito piazzare Cuccureddu al posto del lungo Brio, ma Rossi ha colpito ancora. Avremmo fatto la stessa cosa proposta sul campo da Trapattoni e quindi per noi l'allenatore della Juventus è assolto. Troppo facile, come ha fatto qualcuno, sentenziare a cose fatte. A nostro avviso, l'abbiamo scritto sin dall'esordio di Brio, giocatori tipo Paolo Rossi o Giordano sono destinati a mettere nei guai qualsiasi difensore ma essenzialmente uomini che hanno la taglia e il passo di Brio.

Prima di Capodanno la Juventus incontrerà in casa l'Ascoli, una squadra che fuori casa ha finora segnato un solo gol (inutile) a Udine. Pare fatta apposta, in casa come si dice, per consentire all'illustre inferma di prendere un brodo.

Il Torino, invece, il brodo l'ha preso domenica rompendo un digiuno casalingo che durava dalla seconda giornata (bella forza: aveva vinto infatti con l'Ascoli) e quando Graziani ha segnato a 18 minuti dalla fine contro l'ultima della classe, il Foscara, è parsa per tutti la fine di un incubo. La contestazione che la curva più colorata d'Europa, la famosa «curva Maratona» aveva inscenato con un silenzio da far accapponare la pelle è stata contenuta con quel risultato, ma il fuoco brontola sotto la cenere.

Gigi Radice non si è certo montato per quella vittoria e crede più di ogni altro che i motivi della crisi siano ancora da scoprire. Radice è severo con la squadra e con se stesso quando confessa di non conoscere il male della sua squadra.

«Fumo non ne voglio vendere, perchè i tifosi meritano rispetto e non soltanto perchè pagano il biglietto d'ingresso. Insieme — ha detto Radice — dobbiamo ritrovare quei valori che abbiamo perso per strada ma che pur nella loro concretezza sembrano così impalpabili e astratti come la determinazione, la volontà, la grinta, l'affiatamento, l'intesa».

Mariani, la recluta che domenica ha segnato il suo primo gol in serie A con la maglia granata, è l'uomo del giorno e infatti l'infortunio subito in settimana nella gara «primavera», una distorsione alla caviglia, desta più di una preoccupazione.

Forse è un piano preordinato: Pulici ha bisogno di sapere che lui può anche non essere considerato indispensabile e che se non si dà da fare può anche perdere il posto. E' l'ultima terapia che Gigi Radice tenta con Pulici, ma forse anche queste sono solo nostre illazioni.

L'infermeria del Torino si sta lentamente svuotando. Vullo e Pileggi cominciano a calciare, Salvadori sta meglio, Carrera si avvia verso la guarigione, l'infortunio subito da Zaccarelli in nazionale non pare grave. Solo Greco trascorrerà le feste in ospedale.

n. p.

Festeggiato Di Tano che, il 26 febbraio, difenderà il titolo mondiale dei dilettanti di ciclocross Dopo le decisioni di Hinault e Moser si prospettano interessanti sia il Giro d'Italia che il Tour

Bernard Hinault

L'iridato Di Tano

Ciclismo: un buon inverno In primavera i frutti?

Ecco un inverno ciclistico che fa discutere. Eravamo abituati al letargo completo che addormentava le coscienze, agli incontri in cui il ritornello del «tutto va bene» copriva vistose magagne: dirigenti insensibili gonfiavano il petto coi successi della fatica dei corridori, vincevano sempre i conservatori e la situazione peggiorava. Pochi lavoravano con serietà, pochi lottavano per portare ordine nel disordine. Quei pochi hanno però avuto la costanza di insistere e oggi abbiamo un orizzonte con nuove prospettive. Il primo passo è compiuto, il linguaggio è cambiato e c'è anche la volontà di cambiare il sistema. Non sarà una battaglia facile, molti sono gli ostacoli da superare, e chi non capisce, chi s'oppone nel tentativo di difendere sporchi interessi, dovrà andarsene. Sì, il ciclismo degli anni Ottanta ha bisogno di uomini onesti e capaci, di gente che non si ferma, che procede col coraggio della ragione.

Qualcosa s'avverte. Per la prima volta la relazione del presidente dell'UCIP contiene autocritiche e proposte, per la prima volta nel rendiconto di fine anno si è parlato dei malesseri e delle urgenti necessità, per la prima volta l'assemblea ha accompagnato le parole con i fatti e così nella prossima stagione avremo tre categorie di corridori professionisti, avremo alcune gare aperte ai dilettanti di prima serie, cioè un «ciclismo open» che è l'anticamera della licenza unica. I problemi sono tanti, la strada dovrà concedere spazio alla pista e i migliori risultati si otterranno se in ogni campo avremo come obiettivo la qualità del prodotto. Una questione di scelte, visto che la quantità ha creato confusione, abusi ed eccessi. Un discorso che i nostri dirigenti dovranno portare in sede internazionale dove le teste di legno sono parecchie, dove si è ancorati al proprio orticello, dove la richiesta italiana di un Campionato mondiale a più prove è in parte accettata e in parte respinta, dove un calendario irrazionale provoca i danni per le sue concomitanze, dove si prospettano follie come il Giro del mondo anziché allestire un bel Giro d'Europa unificando Giro d'Italia e Giro di Francia. Insomma, è giunto il momento di agire per migliorare, il momento di dare un volto moderno allo sport della bicicletta. Ognuno, nel settore di appartenenza, ha un compito preciso, un ruolo di partecipazione che significa democrazia e progresso. Nel coro a più voci spetta ai corridori la funzione di stimolo e di controllo: sono loro che difendono la bandiera e che hanno il diritto (e il dovere) di agitare le acque per avere un fiume pulito.

L'inverno fa discutere anche per merito di Moser, di questo trentino polemico a volte guascone, ma col pregio di parlare sempre a voce alta. Moser è un atleta di grande temperamento, un fior di combattente che ha tifosi ovunque, e a costoro (e se stesso) il capitano della Sanson vorrebbe dare la soddisfazione di un trionfo finora mai conseguito, il trionfo in una competizione di lunga resistenza, la gioia di una maglia rosa o di maglia gialla nel cassetto dei ricordi, ma al di là di questi propositi, della decisione di Francesco di disputare Giro e Tour, noi prendiamo atto di un programma saggio, di un ruolino di marcia che tiene conto degli errori del passato.

Nel 1980 Moser non si lascerà tentare da troppi traguardi, non rischierà di trovarsi col fucile vuoto in occasioni importanti. Nel 1978 Francesco è finito addirittura in ospedale per revisionare il «motore», nel 1979 è stato protagonista di un clamoroso ritiro nel Campionato del mondo, e altri pericoli, altre delusioni erano alle porte, dietro l'angolo del nostro campione che, aggiustando il tiro, rifiutando la qualifica di manifesto viaggiante, avrà modo di esprimersi al meglio nelle corse che più gli si addicono (le classiche di un giorno) e nelle prove a tappe che potrà affrontare con maggior vigore. Non è un mistero: Moser ha difficoltà di recupero e da ciò deriva principalmente il suo mal di montagna nel contesto di un Giro e di un Tour; quindi era necessario imporsi una tabella diversa dalle precedenti, la tabella della programmazione, come insegna Hinault. Questa tabella, questo equivalente fra salute e rendimento, deve essere alla base dell'attività di ogni corridore, vuoi capitano, vuoi luogotenente, vuoi gregario. Ecco perché ci siamo sempre battuti per un ciclismo umano, perché insistiamo sui tempi di lavoro. Il supersfruttamento conduce all'appiattimento, alla resa, ai venti classificati su centocinquanta partenti, a un gruppo di uomini che si difendono come possono e, quando muore la fantasia, il taccuino del ciclismo perde le sue pagine più belle.

La prossima stagione, salvo imprevisti, dovrebbe entusiasmare gli appassionati. Il Giro d'Italia avrà un trio da spettacolo, il trio Hinault-Moser-Saronni; il Tour, con la presenza di Moser, non sarà una semplice disputa fra Hinault e Zoetemelk e, siccome altri nomi potrebbero salire alla ribalta (il belga Willems, i nostri Battaglin e Contini, ad esempio), c'è la prospettiva di assistere a contese emozionanti. Bene.

Intanto è tempo di ciclocross. Lo scorso venerdì sera abbiamo partecipato a una simpatica riunione promossa da Paolo Guerciotti e nella quale il festeggiato era Vito Di Tano, un ferroviere che, il 26 gennaio, difenderà il titolo mondiale dei dilettanti. L'augurio al ragazzo pugliese è stato generale. Nel ristorante milanese di Sauro Stefanini c'era il mondo del ciclismo italiano: c'era Luciano Pezzi, che, appunto con le biciclette fabbricate da Guerciotti, guiderà i garibaldini della Famcucine; c'era Luigi Ghiglione, l'organizzatore del Giro dell'Appennino, l'uomo della Bocchetta, un personaggio simpatico, pieno di amore per il ciclismo; c'era Giovanni Giunco, tenace sostenitore della cronostaffetta che si svolgerà il primo marzo a Montecatini e che, per il suo contenuto tecnico (frazione in linea, crono individuale e crono a coppie), ben si adatterebbe per assegnare lo scudetto del campionato italiano a squadre come ha suggerito il collega Mario Fossati. La cronostaffetta, valida per il Gran premio d'Europa, non darà ingaggi, non creerà figli e figliastri: i sedici milioni di premi evidenziano la sensibilità di Giunco, di un dirigente che è sempre stato in prima linea, sempre in lotta contro i maneggioni e gli affaristi.

E' un buon inverno, ciclisticamente parlando, e c'è la speranza di raccogliere buoni frutti a cominciare dalla primavera. Le coscienze si sono svegliate. Avanti con saggezza e rigore.

Gino Sala

Il tradizionale appuntamento pugilistico di S. Stefano rimandato a fine gennaio

Non si trova un avversario per Zanon «salta» così la riunione di Bologna

A Lugo di Romagna avrà luogo la sfida del sardo Mulas al detentore del titolo italiano dei piuma

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Svanisce quest'anno a Bologna una tradizione che aveva fatto notevole presa fra gli sportivi: il Santo Stefano pugilistico. Gli organizzatori non sono riusciti a trovare un avversario in qualche modo attendibile da opporre a Zanon per cui, piuttosto che portare sul ring una comparsa in mutande a fiori (anche questo è successo in passato) con il solo compito di essere ampiamente un perdente, hanno pensato bene di mandare all'aria la manifestazione con la promessa — lo ha detto Bruno Amaduzzi — che una riunione «ad un certo livello» ci sarà a fine gennaio. E' anche tutto questo un segno della crisi che sta attraversando il mondo della boxe.

A parziale sostituzione della riunione bolognese ci sarà un Santo Stefano pugilistico a Lugo di Romagna. Sul ring di quel palazzetto dello sport il campione italiano dei pesi piuma Pottito Di Muro metterà in palio il suo titolo contro lo sfidante Alfredo Mulas.

C'è, dunque, un titolo in ballo e per Mulas, che a Lugo è di casa, c'è una nuova occasione per riabilitare attraverso lo sport una esistenza trascorsa fra mille difficoltà.

Mulas torna a combattere dopo circa un anno, lo ha preparato con estrema cura Ghelfi nella palestra di Rimini frequentata da pugili di talento. Nella boxe lo sfidante cerca una specie di rivincita dopo le tante disavventure fra risse e denunce nelle quali sfortunatamente spesso è stato trascinato da compagnie balorde. Una gioventù travagliata, vissuta in modo sconcertante. Senza casa, talvolta ha dormito in camere mortuarie. Ecco perchè per Mulas ora che si è un po' sistemato questo match ha un significato tutto particolare; lo ha capito anche lui preparandosi con ostinazione. Mulas ha fra l'altro pareggiato contro Zurlo, titolo continentale in palio e in più di un'occasione ha dimostrato di saperci fare.

Il campione in carica, Di Muro, presenta un discreto *biglietto* e i suoi dirigenti assicurano che il giovanotto ha talento per avanzare pretese. E' un sardo, al pari di Mulas, trapiantato a Genova che ben volentieri ha accettato di mettere in palio il suo titolo.

La riunione del 26 dicembre costituisce anche una tappa importante per valorizzare l'attività pugilistica in Romagna e di Lugo in particolare. Ci sarà infatti una sfilata di pugili, oltre a Mulas, che stanno costruendo la loro attività sportiva proprio da queste parti. All'ultimo momento è saltato l'incontro fra i pesi welter Mola e Epifani. Al loro posto è stato programmato il match fra i «leggeri» Cusma e il brasiliano Da Silva.

Ai due incontri centrali fa da contorno un programma promettente. Ci sarà il campione italiano dilettanti dei pesi massimi Damiani, anni 21, un'attività piuttosto intensa e vari successi ad un buon livello che adesso ha l'obiettivo di andare alle Olimpiadi di Mosca. Mercoledì prossimo il pugile di Bagnacavallo se la vedrà con Chianese.

Il cartellone della riunione di Lugo prevede altri cinque confronti fra pugili dilettanti.

f. v.